

GALANTINO AL «COTTOLENGO»

«Sanità e cura trasparenza dentro i bilanci»

MARINA LOMUNNO

Ospite d'eccezione ieri sera al Cottolengo di Torino: monsignor Nunzio Galantino, presidente dell'Apsa (Amministrazione del patrimonio della Sede Apostolica) e della neonata Fondazione per la sanità cattolica alla sua prima uscita con questo «secondo incarico che papa Francesco ha voluto per quelle opere che non riescono più a tenere vivo il carisma, anche per motivi economici».

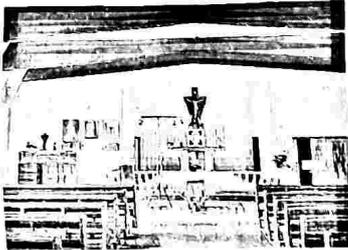
Galantino è intervenuto alla presentazione di un anno di attività della Cittadella della Carità, a Torino e in Italia, a favore «dei sofferenti prediletti del Cottolengo» come ha detto l'arcivescovo Cesare Nosiglia. Galantino ha ascoltato i numeri del «Bilancio di missione» commentando che è «una definizione che preferisco a "bilancio sociale", perché ci sono prestazioni erogate da cui non entra nulla: questa è la nostra strada, pubblicando i bilanci in trasparenza nel rispetto anche dei nostri benefattori, un modo per superare il cinismo dell'*homo economicus* del nostro tempo. Così mettiamo in atto la "cultura eversiva del dono" di cui oggi il nostro mondo ha estremo bisogno. La presentazione dei bilanci nel dettaglio come avete fatto voi – ha aggiunto – parla di tutte le opere che mettete in campo per i più fragili. Questa è un'azione pastorale per essere credibili quando annunciamo il Vangelo». Una sola omissione, ha evidenziato Galantino ringraziando chi perpetua il carisma cottolenghino: «La prossima volta dite anche quante tasse pagate (al Cottolengo un milione e mezzo di euro, compresa l'Imu per gli immobili dove previsto, ndr): è importante per sgombrare il campo dai pregiudizi sul denaro della Chiesa, che è dei poveri: tutto ciò che facciamo desideriamo sia fatto nel rispetto della legge».

E proprio a sottolineare quanto la Piccola Casa, sulla scia del carisma del fondatore *Caritas Christi urget nos*, contribuisca a essere punto di riferimento per chi è malato, anziano, disabile e versa in difficoltà economiche, ma sia oggi anche presidio di eccellenza medica, sono intervenuti padre Carmine Arice, superiore generale della Piccola Casa della Divina Provvidenza, i direttori generali dei settori operativi, il procuratore generale presso la Corte di Appello di Torino Enrico Saluzzo, Gianluca Vignano, capo di gabinetto del presidente della Regione Alberto Cirio e, con un messaggio, il neo eletto sindaco Stefano Lo Russo. «Nel bilancio di missione – ha detto Arice – è importante leggere la forza dello Spirito, la vivacità del carisma, l'impegno di quanti dopo 194 anni pensano che il Cottolengo abbia ancora una parola credibile da dire con i fatti più che con le parole».

Giovedì
21 ottobre 2021

è

LA POLEMICA
Giovanni Bosco,
cappella e arredi
lasciano il posto
ai nuovi pazienti



La cappella dell'ospedale

Nonostante le richieste dell'Arcidiocesi di Torino, la Cappella del San Giovanni Bosco sarà trasferita per fare spazio a nuovi posti letto per i pazienti, nell'ambito di un piano di incremento che ne prevede 12 in terapia intensiva e 16 in semintensiva, secondo le previsioni del programma di potenziamento definito dal commissario Arcuri nel 2020. La Cappella dell'Ospedale, collocata al settimo piano, occupa una superficie di circa 640 metri quadri e si estende in altezza per ben due piani, «rappresentando una irrinunciabile risorsa per i progetti di sviluppo dell'ospedale, che ne prevedono il riuso per attività sanitaria, in un presidio ospedaliero al limite della capienza» spiegano dall'Asl Città di Torino. A preoccupare la Diocesi erano soprattutto gli arredi sacri della Cappella progettata dall'architetto Enrico Rossi, firmati dallo scultore Umberto Mastroianni. Una critica d'arte, Daniela Magnetti, con la supervisione della Sopraintendenza, se ne prenderà cura e nulla sarà perduto delle preziose opere. Poi sarà lanciato un concorso di idee per restituire alla cittadinanza gli arredi sacri nel luogo più idoneo possibile ed accessibile a tutti, che tenga conto della storia e della finalità di tali opere, senza rinunciare alla salute dei cittadini.

Giovedì 21 ottobre 2021

CRONACA

12

IL BILANCIO DI MISSIONE DEL COTTOLENGO

Spesi 450mila euro per il Covid E Nosiglia interpella la Regione

«Nel corso del 2020 abbiamo messo a disposizione 68 posti letto Covid, fatto assunzioni, acquistato farmaci, acquistato dispositivi di protezione individuale, e curato chi veniva colpito dal virus. Il tutto è stato realizzato con la spesa di 450mila euro». Parte dalla risposta all'emergenza Covid arrivata dal Cottolengo il bilancio di Gian Paolo Zanetta, direttore opere sanitarie dell'ospedale Cottolengo di Torino, in occasione della presentazione delle attività della Piccola Casa della Divina Provvidenza. L'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, ha auspicato nel suo saluto che la Regione Piemonte «riconosca l'ampio servizio svolto dal Cottolengo». In particolare, ha sottolineato monsignor Nosiglia, «in questo tempo, con tutto l'investimento reso necessario per il completamento dell'Hospice, il progetto che prevede la realizzazione di un luogo per accompagnare a concludere la giornata terrena con dignità». Un progetto realizzato a Chieri, nel luogo dove 180 anni fa morì il santo Benedetto Cottolengo. Per il padre generale don Carmine Arice, «nel "bilancio di missione", allora, prima ancora dei risultati economici è importante leggere la forza dello Spirito, la vivacità del carisma nel contesto contemporaneo, l'impegno di quanti ancora oggi, dopo 194 anni, pensano che il Cottolengo abbia ancora una parola credibile da dire con i fatti».

CRONACA DI TORINO

LA BATTAGLIA SUI NON VACCINATI

Obbligo di Green Pass, boom di ammalati “Rispetto alla media 10% di richieste in più”

L'Inps: “In una settimana domande di mutua da 7.860 a 8.569”. Così si evitano sospensione e taglio di stipendio

CLAUDIA LUISE

Un incremento sospetto venerdì. Poi il picco lunedì e la conferma: i certificati di malattia arrivati all'Inps da quando è stato introdotto l'obbligo del Green Pass continuano ad essere di oltre il 10% in più rispetto alla media. Vero che negli ultimi giorni si è anche abbassata la temperatura - e potrebbero esserci i primi malanni di stagione - ma ormai è certo che la maggior

parte delle richieste in più sia legata agli escamotage per evitare la sospensione o di restare senza stipendio da parte di chi non ha il certificato verde. I numeri dell'Inps: venerdì 15 ottobre le richieste di mutua in Piemonte sono state 7526 mentre il venerdì della settimana precedente erano state 5922. L'incremento maggiore c'è stato nel privato, da 4511 richieste a 5804; nel pubblico: da 1178 a 1397. Il lunedì di solito ci so-

no numeri più alti ma il 18 ottobre è stato boom di richieste: 16678 (lo stesso giorno della settimana precedente erano 13805). In questo caso è facile prevedere che l'incremento sia dovuto a persone che nel fine settimana non sono riuscite a fare il tampone e hanno chiesto la mutua per evitare di rimanere a casa senza stipendio. Anche in questo caso le assenze maggiori sono nel privato, come numero assoluto e in percentuale (da

10552 a 12918; nel pubblico da 2807 a 3187).

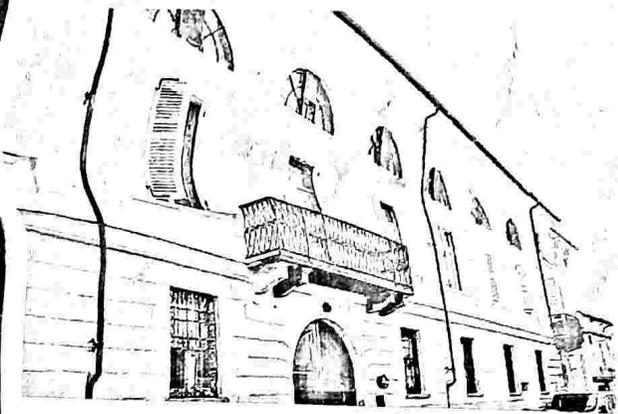
Gli ultimi dati Inps risalgono a martedì e confermano il trend. In generale in Italia l'aumento è stato tra il 10 e il 20% e il picco ovunque è stato lunedì. In Piemonte martedì è stato del 10% (da 7680 a 8569 certificati di malattia di cui 6508 nel privato e 1709 nel pubblico). «Bisognerà vedere quante si tramuteranno in malattie di più giorni. Purtroppo i medici di

base, se si tratta di sintomatologie estemporanee riferite dai pazienti, non possono farci nulla. Per questo da tempo diciamo che non dovrebbe servire un certificato se si tratta di un paio di giorni di mutua: dovrebbe bastare l'autocertificazione», sottolinea Roberto Venesia, presidente della Federazione Medici Famiglia. «Questo aggiunge - ci sgraverebbe di lavoro inutile e responsabilità che oggettivamente non

dipendono da noi». Fa un esempio: «Se un paziente mi dice che la notte ha vomitato o si è svegliato con un forte mal di testa e non è vero, ma semplicemente non ha fatto il tampone in tempo, come faccio a verificarlo? Prende al massimo due, tre giorni di malattia ma non può andare oltre». Un escamotage che non può funzionare per chi spera di evitare del tutto il vaccino o i tamponi. —

PONT CANAVESE La struttura è quasi diroccata, non ci sono risorse per i lavori e potrebbe essere venduta all'asta

Chiude la Rsa, 15 operatori senza un lavoro



■ Chiuderà la casa di riposo di Pont Canavese. A fine anno, scaduta la convenzione, la cooperativa che gestisce il servizio lascerà la struttura. Una quindicina le dipendenti che perderanno il posto. A segnalare il caso la Cgil dell'alto Canavese: «Chiediamo a tutti gli enti e alle istituzioni del territorio di farsi parte attiva per risolvere la questione di questi

lavoratori. C'è tempo per trovare una soluzione». La chiusura si è resa inevitabile dopo che la commissione di vigilanza dell'Asl To1 aveva intimato il trasferimento degli ospiti in quanto la struttura non è più idonea al servizio. Infatti si tratta di un vecchio edificio, da sempre adibito a casa di riposo, ma oggi vetusto e stantio e che necessite-

rebbe di una totale ristrutturazione. Ma per intervenire servirebbero risorse economiche che, allo stato dei fatti, non ci sono e, verosimilmente, la struttura potrebbe essere messa in vendita con un'asta che favorirebbe nell'acquisto aziende sanitarie private che già gestiscono residenze per anziani o strutture simili.

Ottanta morti per il lavoro. Quelli che il Piemonte ha contato tra gennaio e settembre di cui 32 solo a Torino. Almeno altri due si sono aggiunti alla tragica conta in ottobre: un operaio 54enne a Coniolo Monferrato e un agricoltore 60enne a Roddi in provincia di Cuneo. Ottanta erano stati i decessi anche tra gennaio e agosto dell'anno passato. A fine dicembre sarebbero cresciuti fino a 116.

Tutti sono stati ricordati a Palazzo Lascaris, dove è stata illustrata l'ultima relazione dell'Inail, che di infortuni quest'anno ne ha registrati 25.268 in tutto il Piemonte e oltre 12mila nella sola provincia di Torino. Numeri che si aggiornano con una rapidità inquietante e evidenziano come siano sempre più anziane le persone che non tornano più a casa dalla propria occupazione quotidiana. Perché la maggior parte delle vittime del lavoro di cui l'Inail ha registrato l'infortunio mortale - 36 su 80 - appartengono alla fascia di età tra 50 e 59 anni. Seguono i lavoratori tra 60 e 69 anni, che contano 19 morti. E quelli del mese di ottobre non fanno eccezione. «Si nota un consistente aumento dell'età lavorativa, il che ci impone di porre attenzione sulle politiche attive per prevenire

13

CRONACA

Giovedì 21 ottobre 2021

IL FATTO Regione e Inail li hanno ricordati a Palazzo Lascaris: 57 avevano più di 50 anni

Da gennaio 82 morti sul lavoro Sempre più anziane le vittime

gli infortuni mortali in queste fasce di lavoratori» ha commenta il responsabile dell'Inail Piemonte, Giovanni Asaro, cui è toccato snocciolare le cifre in Consiglio in occasione della commemorazione delle vittime del lavoro cui è stata dedicata la mattinata. «Gli infortuni mortali sul la-

voro in Piemonte, fino a settembre, sono stati 80 di cui 74 occorsi a uomini e 6 a donne, 70 erano lavoratori italiani e 10 stranieri». La maggior parte degli infortuni, 21, sono stati causati da mezzi di trasporto «Un dato che va tenuto presente per gli interventi di contrasto che possono essere

messi in campo» secondo Asato. Gli infortuni "in itinere" negli spostamenti verso il luogo di lavoro o sulla strada del ritorno sono stati 13 e 11 i decessi per Covid. Il settore maggiormente colpito è l'industria con 26 morti. Seguono artigianato con 16, terziario con 11, agricoltura con 8. Ed

entrando più nei dettagli, la maglia nera va all'edilizia, che annovera tutti gli altri. «Troppo spesso purtroppo - ha sottolineato il presidente del Consiglio di Palazzo Lascaris, Stefano Allasia - la sicurezza, la prevenzione, la formazione sono considerati costi e impedimenti di cui

fare a meno. Il numero di questi incidenti causati dal mancato rispetto di norme esistenti resta infatti inaccettabile, ma gli incidenti possono essere evitati richiamando alla responsabilità tutte le parti, politiche, sociali e imprenditoriali». La Giornata Nazionale per le Vittime degli Incidenti sul lavoro ha ricordato come rispetto al 2019 ci sia stato un preoccupante aumento. «E questo - ha aggiunto Allasia - ci deve rendere più consapevoli della necessità di far crescere la cultura e l'impegno della sicurezza nei luoghi di lavoro».

Enrico Romanetto

2021 / Le Amministrative

Per gli assessorati alla Cultura e al Bilancio il neo primo cittadino è pronto a pescare fuori dai partiti: le consultazioni in Comune

LE STRATEGIE

Il sindaco al lavoro sulla giunta Poggi in pole come sua vice

Arriva a Palazzo Civico poco dopo le 11, da solo e tenendo in mano una borsa di pelle blu. Stefano Lo Russo entra in municipio così, come se fosse un giorno qualunque, dopo aver passato il controllo della temperatura. E subito mette le mani avanti con chi lo incontra: «Non sono ancora in carica, aspetto l'insediamento». Così, mentre la prima cittadina uscente lascia il palazzo sulla sua auto blu, il sindaco eletto entra dal portone principale e si dirige negli uffici al primo piano di quella che, fino all'altro ieri, era l'opposizione.

In agenda ha prima di tutto un incontro con il personale del gruppo del Pd: c'è da formare infatti la nuova segrete-

ria (in queste ore il vincitore è già stato sommerso da una valanga di lettere e inviti) e da costituire lo staff, dove dovrebbero prendere posto la coordinatrice della sua campagna elettorale, Valentina Campana, e il portavoce Ivan Notarangelo.

Poi, verso mezzogiorno, riprendono le consultazioni per la giunta comunale. Il coordinatore politico Daniele Valle si occupa di raccogliere le istanze delle forze politiche della coalizione. Il professore

Ingressi certi

Nella squadra sono sicuri Mimmo Carretta, Chiara Foglietta e Gianna Pentenero

pensa invece a sondare al di fuori del recinto dei partiti le disponibilità per quegli assessorati che considera chiave, come il Bilancio e la Cultura, e che sarà lui in prima persona a decidere.

I nodi saranno sciolti entro il fine settimana, ma l'intenzione è dare una segnale di apertura alla città, soprattutto in relazione ad alcuni mondi come quello della cultura, e anche nella scelta della vicesindaca. Per questo in pole position per il posto di numero due ci sarebbe la giurista Anna Maria Poggi, docente all'Università e già componente del board della Compagnia di San Paolo: a lei potrebbero andare le deleghe all'Istruzione e alla Città universitaria.

Dentro i partiti l'unico certo per il momento di entrare

nell'esecutivo comunale è Mimmo Carretta, il segretario del Pd che ha resistito alle pressioni dei vertici nazionali che avrebbero voluto sbarrare la strada a Lo Russo. Non è ancora chiaro quali deleghe potrebbe assumere: forse l'Urbanistica o la Viabilità, materie di cui si occupato tra il 2011 e il 2016 quando era presidente della II Commissione, ma anche lo Sport. Un altro nome sicuro (o quasi) dovrebbe essere quello di Chiara Foglietta: alla dem più votata potrebbe andare l'assessorato all'Innovazione ma anche quello all'Urbanistica. Alte le probabilità di ingresso anche per Gianna Pentenero, ex assessora regionale, che dovrebbe assumere le deleghe alle Politiche sociali e al Lavoro, mentre la titolarità dell'assessorato

ai Trasporti potrebbe essere di Claudio Cerrato.

Tuttavia tra i dem la partita è ancora aperta. Così come tra le componenti della Lista civica. Il fondatore Mario Giaccone anelerebbe al ripescaggio dell'editrice e manager culturale Carola Messina, che potrebbe concorrere per la Cultura o per i Diritti, ma l'interessata non è stata eletta e dunque la scelta ricadrebbe più facilmente su Paolo Chiarvarino. Non si porrebbe più poi la questione per Elena Ap-

Ripescaggi

Il radicale Silvio Viale entrerà in Consiglio: nel conteggio finale supera Apollonio

pollonio, che nel conteggio ufficiale dei voti (i verbali completi si avranno entro venerdì) verrebbe superata dal radicale Silvio Viale e dunque finirebbe tra i non eletti, salvo poi rientrare per surrogato. Nessuno dubbio invece sul nome dei Moderati, la presidente uscente della Circoscrizione 6 e già assessora a Moncalieri, Carlotta Salerno, a cui Lo Russo potrebbe affidare la delega al Commercio o ai Servizi civici. L'assessorato all'Ambiente dovrebbe andare invece a Sinistra ecologista: la formazione capitanata da Marco Grimaldi avrebbe indicato come suo alfiere il nome di Jacopo Rosatelli, insegnante e giornalista.

Gabriele Guccione
GabrieleGucc

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal Giovanni Bosco al Mauriziano malati parcheggiati sulle barelle

Nei pronto soccorso crescono i pazienti "in boarding": cioè in attesa di un posto letto in ospedale che non c'è. E si scatena la polemica

di Sara Strippoli

Non c'è il Covid, per fortuna pochi casi al momento, e neppure ancora l'influenza. Però ci sono patologie psichiatriche in aumento, casi sociali che non trovano risposte nei servizi territoriali, malattie trascurate durante il Covid che nel frattempo sono peggiorate. Arrivano anziani con fratture, polmoniti o bronchiti da verificare con la massima attenzione per escludere che sia coronavirus.

In questi giorni il pronto soccorso di Torino stanno tornando ad essere sotto sovrappollati, con un numero crescente di barelle in corridoio. Di fatto reparti aggiuntivi da gestire. Sono malati in attesa di ricovero: 25 ieri al Martini di via Tofane, più di 30 al Mauriziano e al Maria Vittoria, 32 alle Molinette. Numeri simili sono stati registrati al Giovanni Bosco. In gergo tecnico sono i pazienti in "boarding", ma fuori dai tecnicismi sono persone in attesa di un posto letto che non c'è. Restano in pronto soc-

corso, racconta Fabio Deiacco, direttore del Dea del Martini (riaperto da poco dopo essere stato ospedale dedicato al Covid) per 48 ore circa e nei casi peggiori fino a 4-5 giorni. «Con questi numeri la situazione è già al limite - dice il direttore - Poi è vero che abbiamo visto anche condizioni peggiori con cifre anche doppie nel periodo influenzale». In generale, la metà circa delle persone presenti in pronto soccorso restano in barella. Per seguire e curare i pazienti in attesa di un letto «si utilizza il 40% delle risorse mediche - prosegue Deiacco. Quando in realtà la stessa percentuale corrisponde più o meno alla carenza dei medici».

Gli accessi in questi giorni stanno crescendo ovunque: due giorni fa al pronto soccorso delle Molinette erano 96 i pazienti presenti contemporaneamente, una situazione che ha cominciato a preoccupare, tanto che alla direzione sanitaria sono arrivate più di una mail per segnalare le difficoltà. Al Maria Vittoria, uno degli ospedali da sempre più affollati, ai disagi si aggiungono anche i timori per la carenza di personale. Alcuni sanitari sembrerebbero pronti a lasciare e alle porte dell'inverno non è certo la situazione più auspicabile.

La media giornaliera degli accessi è 150 al Martini, 170-180 al Maria Vittoria e al Giovanni Bosco, che però ha il vantaggio di avere più posti letto rispetto a realtà più piccole. La causa della congestione è sempre l'assen-

za di letti in strutture dedicate alla fase delle post-dimissioni. Se il sistema sanitario non trova un posto dove mandare i pazienti giudicati guariti ma ancora bisognosi di assistenza, e dunque se li tiene per giorni a costi altissimi, i letti per chi arriva dal pronto con una malattia in fase acuta non ci saranno mai. La carenza di personale è un tassello ulteriore. Non è notizia degli ultimi giorni che i bandi per la ri-

cerca di medici di emergenza continuano ad andare deserti.

Ieri la Simeu, la Società italiana di emergenza e urgenza, ha pubblicato sul suo sito un documento che è già stato inviato in assessorato. «L'attuale situazione della rete di emergenza ospedaliera piemontese, con la crisi del reclutamento del personale medico - si legge - impone un intervento urgente e drastico proprio sul boarding».

L'attività di cura e assistenza dei pazienti in barella, sottolinea la Simeu «non è un'attività che spetta ai medici di urgenza che lavorano in pronto soccorso. Peraltro assorbe quasi la metà delle risorse umane. E' quindi necessario, è il suggerimento della Società, che ogni azienda studi un piano per limitare tempi e numeri in attesa di ricovero.